

AUTOMAZIONE IL LAVORO SI TRASFORMA, NON SPARIRÀ

Marco Bentivogli, segretario Fim Cisl, analizza l'impatto della tecnologia «Stiamo avvicinandoci a una fase di cambiamento, dobbiamo attrezzarci» «Più creatività e meno mansioni ripetitive. La scuola è ancora indietro»

MARIA GRAZIA GISPI

Controordine Compagni», uscito in marzo per Rizzoli, è il «Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossa del lavoro e dell'Italia» che Marco Bentivogli, segretario generale della Federazione Italiana Metalmeccanici (Fim Cisl) ha scritto per richiamare gli italiani da una cronica e infondata tecnofobia che rischia di bloccare il Paese.

In cosa ha riconosciuto la nostra diffidenza per la tecnologia?

È ciò che ci restituisce la nostra storia. Siamo il Paese che ha introdotto la tv a colori con oltre dieci anni di ritardo. Siamo un popolo di inventori ma, è un paradosso, l'innovazione gode di una opposizione generalizzata, subentra poi la fase in cui la novità è di moda per cedere infine alla noia. Quello che definisce il ciclo OMN. La prima reazione, però, è di solito tecnofobia, certamente non razionale dovuta a molti fattori che alla fine portano gli italiani, in media, a essere dei «timorosi esitanti... digitali».

Eppure il filosofo che si occupa di etica digitale è Luciano Floridi, italiano di Roma, come se lo spiega?

Infatti lavora a Oxford e svolge le sue ricerche con gli esponenti della new economy stranieri. È una conferma: siamo inventori molto geniali, ma andiamo a sviluppare altrove come è accaduto con l'accelerometro o l'mp3, tutte invenzioni italiane ma non sviluppate in Italia. Non vale solo per la tecnologia, anche le innovazioni politiche e sindacali vengono guardate con sospetto.

A che punto è la rivoluzione industria 4.0?

Molto dipende dalle zone, gli sgravi fiscali per le nuove tecnologie previsti del Piano Calenda per l'industria 4.0 sono stati chiesti in alcune aree del Sud Italia solo dal 7% delle aziende. Ritarda anche la creazione e l'utilizzazione di venture capital ai quali all'estero invece ricorrono in maniera massiccia e solo da poco si sta avviando la realizzazione dei competence center. Certo gli stop and go del governo attuale non



LA SCHEDE

CHI È

Veneto, 49 anni, Marco Bentivogli è segretario generale della Fim Cisl dal novembre 2014. Sostenitore della necessità di voltare pagina nel sindacato è stato il primo sindacalista ad affrontare il tema dei cambiamenti nell'industria con l'avvento dell'Internet of Things (IoT) in un convegno organizzato dalla Fim Cisl a Expo 2015 su Industry 4.0.

aiutano e i cambi repentini d'indirizzo sono devastanti, la programmazione economica dovrebbe essere decennale, ventennale, noi abbiamo una visione che al massimo arriva alle elezioni.

La disoccupazione giovanile a Como ha un'incidenza simile a quella regionale a fronte di una ricerca di figure tecniche introvabili dalle aziende, un fenomeno nazionale, come si spiega?

C'è un disallineamento tra i profili professionali che escono dal sistema formativo e quello che chiedono le aziende. Questo dipende da due fattori: uno scarso investimento nell'orientamento e un problema di narrazione sul lavoro. È un dato del 2010: i giovani svedesi erano orientati per il 40% verso un lavoro che com-

prendesse anche attività manuali, i ragazzi italiani erano il 5%, la domanda del mercato per lavori di questo tipo è del 48%.

Con l'automazione dei processi aumenta la richiesta di lavori qualificati, la formazione sarà fondamentale, la forbice del mancato mismatch tra scuola e imprese potrebbe quindi ridursi?

Rischia invece di allargarsi perché le competenze digitali che servono adesso sono in rapida evoluzione, al World Economic Forum si è detto che il 65% dei bambini farà un lavoro di cui oggi non conosciamo neanche il nome. C'è la necessità di una reattività del sistema formativo per adattarsi ai cambiamenti in corso, invece non ci stiamo muovendo mentre il grande cambiamento tecnologico in atto è molto più veloce che nel passato. Se l'energia elettrica impiegò quarant'anni a diffondersi, le nuove tecnologie si propagano in pochi mesi in tutto il mondo. A questo corrisponde la necessità di dover cambiare in maniera repentina e profonda e la formazione sarà richiesta di alta qualità e lungo tutta la vita lavorativa, per questo deve essere inclusa come un diritto in tutti i contratti di lavoro. Il rischio è di creare degli esclusi, inaccettabile dal punto di vista etico.

Però realistico, c'è la possibilità che si crei una casta di sapienti e una massa che segue e subisce delle scelte?

Questa è la visione che va di moda e che non condivido. Quando arriva una nuova tecnologia, c'è una fase di cancellazione delle vecchie prassi ed esiste un periodo di compensazione. Ma il numero di ore di lavoro necessarie in questo intervallo di tempo non è dettato dal destino, ma da precise scelte che un Paese può e deve fare in anticipo.

Le tecnologie digitali non decreteranno quindi la fine del lavoro?

È una grande bugia che viaggia dalla California ai populisti europei. Stiamo andando verso un grande cambiamento del lavoro come già è accaduto in passato. C'è già una riduzione del 90% di forza lavoro nell'assemblaggio fi-

nale di un'auto ma in compenso si sono creati posti qualificati nell'elettronica e nel software. C'è altro lavoro che si genera e la tecnologia può essere una grande alleata nella umanizzazione del lavoro. Quello che è vero è che aumentano i lavori con vantaggio cognitivo e diminuiscono i lavori ripetitivi. Si pensa, sbagliando, che potranno essere gli operai i primi a perdere le loro tradizionali mansioni, mentre sono i lavori impiegatizi i più a rischio. Crescerà la quota di lavoro creativo, progettuale non solo intellettuale ma anche manuale. Ora è ricercata la capacità di risolvere problemi per fare in modo che le macchine funzionino e dialoghino tra loro e con le persone. La paura della fine del lavoro, oltre che infondata, è pericolosa perché paralizza invece di incentivare a prepararsi.

Cosa intende per «smart union» e perché è necessaria un'evoluzione del sindacato?

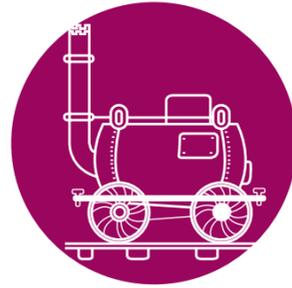
Serve una organizzazione più snella, rapida, competente come nelle migliori epoche sindacali. Un sindacato capace di comprendere la nuova organizzazione del lavoro e delle produzioni per riuscire a costruire, attraverso il protagonismo delle persone, la loro partecipazione. Dare centralità alle persone è il vero compito in un contesto di conciliazione dei temi del lavoro. Come nel caso di chi lavora sui progetti e si trova a poter gestire meglio attività e vita privata, ovviamente dove questo è contrattualizzato e non unilaterale. Spostarsi per lavoro è una modalità che le prossime generazioni riterranno obsoleta.

Purché sia sempre possibile scontrarsi, altrimenti il lavoro sconfinerà nella vita privata, è un accorgimento del quale si è consapevoli?

Sì, nei contratti di smart working inseriamo sempre il diritto alla disconnessione ma relegare tutto il dibattito a questa preoccupazione, che è un sentito diffuso, è un falso problema. Il vero tema è che se non ci diamo una mossa e se continuiamo con le nostre fobie i nuovi lavori verranno realizzati in altre parti del mondo. L'innovazione logora chi non la fa

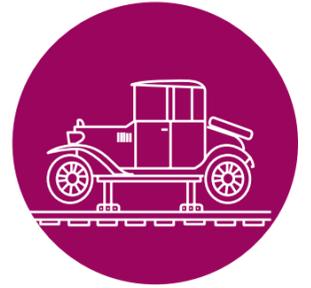
La tecnologia cambia il lavoro

DALLA VECCHIA FABBRICA ALLA SMART FACTORY



Industria 1.0

Inizia la rivoluzione industriale. Meccanizzazione della manifattura con l'introduzione dell'energia a vapore e ad acqua



Industria 2.0

Produzione di massa in linee di assemblaggio utilizzando l'energia elettrica

Adozione tra le aziende nel 2022



23%



37%

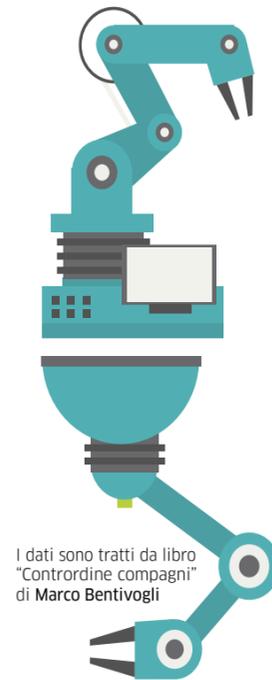
Principali settori

35% Servizi finanziari e investimenti

53% Automotive, industria aerospaziale e grande distribuzione

TOP TEN CONFRONTO DOMANDA DI COMPETENZE

2018



I dati sono tratti da libro «Controordine compagni» di Marco Bentivogli

Pensiero analitico e innovazione

Risoluzione di problemi complessi

Pensiero critico e attività di analisi

Apprendimento attivo e strategie di apprendimento

Creatività, originalità e spirito di iniziativa

Attenzione al dettaglio, affidabilità

Intelligenza emotiva

Capacità di ragionamento, problem solving e ideazione

Leadership e influenza sociale

Coordinamento e time management

La scheda

La tesi del libro inchiesta Il pericolo è la tecnofobia

Un manifesto, da poco uscito per Rizzoli, per affrontare la sfida digitale secondo la prospettiva di Marco Bentivogli, dal 2014 segretario nazionale della Federazione Italiana Metalmeccanici Cisl, che con «Controordine compagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossa del lavoro e dell'Italia» usa parole della lotta operaia per una chiamata alle armi in difesa della rivoluzione tecnologica e digitale, contro i pregiudizi che paventano la perdita del lavoro quando è vero il contrario. Paure infondate che rallentano il Paese perché - scrive Bentivogli - «non è la tecnologia che fa male all'occupazione: è la sua assenza». Nel 2018 Marco Bentivogli ha lanciato con l'allora ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda il «Piano industriale per l'Italia delle competenze» e con Massimo Chiriatti il «Mani-

festo Blockchain, Italia». Da gennaio 2019 è nella commissione del ministero dello Sviluppo economico per l'elaborazione di una strategia nazionale sull'Intelligenza artificiale. Esperienze dirette di quarta rivoluzione industriale che, con una velocità inaudita, incide su lavoro, società e vita quotidiana.



festo Blockchain, Italia». Da gennaio 2019 è nella commissione del ministero dello Sviluppo economico per l'elaborazione di una strategia nazionale sull'Intelligenza artificiale. Esperienze dirette di quarta rivoluzione industriale che, con una velocità inaudita, incide su lavoro, società e vita quotidiana.



Industria 3.0

Produzione automatizzata utilizzando strumenti elettronici, controllori logici programmabili, sistemi informatici e robotica



Industria 4.0

La «fabbrica intelligente». Decisioni autonome attraverso il cyber physical system, il machine learning e l'analisi dei big data



19%

52% Petrolio e gas



33%

42% Automotive, industria aerospaziale e grande distribuzione

TENDENZA 2022

DECLINO NEL 2022

Pensiero analitico e innovazione

Abilità manuali, resistenza e precisione

Apprendimento attivo e strategie di apprendimento

Memoria, abilità verbali e visuo-spaziali

Creatività, originalità e spirito di iniziativa

Gestione delle risorse finanziarie e materiali

Design tecnologico e programmazione

Installazione e manutenzione delle tecnologie

Pensiero critico e attività di analisi

Lettura, scrittura, matematica e apprendimento attivo

Risoluzione di problemi complessi

Gestione del personale

Leadership e influenza sociale

Contollo qualità e sensibilizzazione sulla sicurezza

Intelligenza emotiva

Coordinamento e time management

Capacità di ragionamento, problem solving e ideazione

Abilità visuo-auditive e verbali

Analisi di sistema e valutazione

Uso della tecnologia, monitoraggio e controllo

IL SAGGIO

Industry 4.0, blockchain, IA Balzo in avanti dell'umanità

MARCO BENTIVOGLI

Non siamo in un momento qualsiasi della storia dell'umanità. Possiamo decidere di chiudere gli occhi, come fanno molti, ma l'innovazione, come è noto, non chiede il permesso. Oggi sembrano più rassicuranti le visioni catastrofiste. Una di queste ricorre a un'immagine di Warren Bennis e racconta un futuro in cui compaiono un uomo, un cane e un robot che sostituisce integralmente il lavoro umano: «L'industria del futuro avrà solo due dipendenti: un uomo e un cane. L'uomo sarà lì per nutrire il cane. Il cane sarà lì per evitare che l'uomo tocchi qualcosa». Per quanto suggestiva, questa immagine restituisce solo metà della verità. Il libro che avete tra le mani ha questo obiettivo: spiegare nel modo più chiaro possibile che vi sono sempre insidie e minacce, ma che il futuro è un formidabile terreno di sfida in cui nulla è predeterminato; che è importante cogliere alcune tendenze già in atto, e soprattutto decidere cosa e come fare perché la persona resti il fine di ogni progetto umano, che sia economico, industriale, tecnologico o sociale. Tutto cambia, persino la nostra percezione delle variabili di spazio e tempo sta mutando in relazione ai cambiamenti che la tecnologia porta nelle nostre vite. L'utilizzo che ne facciamo è condizionato dalla velocità e dalle possibilità, non infinite ma certo aumentate, che l'innovazione offre. Esistono due approcci: il primo è quello passivo, individualista e pessimista che



Un robot impiegato nella lavorazione della moneta metallica

comporta essere travolti, guidati, sostituiti. Il secondo è, invece, quello di governare i processi, riempirli di contenuti e obiettivi che superino lo spazio angusto dei nostri affanni e traccino un futuro nel quale le persone rientrano nella dimensione del «noi» e di un progresso umano e solidale. «Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati» scrive Papa Francesco in Evangelii Gaudium. «Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. [...] Si tratta di privilegiare le azioni

che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici». È una lezione straordinaria che il Santo Padre riprenderà nel 2015 con la Laudato si': nell'avvio e nella gestione del processo, con lo sguardo oltre se stesso, l'essere umano pone le basi per la costruzione di una società migliore. Ed è un invito all'azione dal quale è necessario muoversi per interpretare in anticipo, con operosa serenità, i poderosi cambiamenti che la quarta rivoluzione industriale porta con sé. L'elettricità e il motore elettrico impiegarono più di quarant'anni a diffondersi. Per molte ragioni, tra cui la scarsa affidabilità delle prime applicazioni. Oggi, grazie ad algoritmi, dati e potenza di calcolo, l'innovazione galoppa e si diffonde in tempi rapidissimi. Probabilmente la relazione che meglio può esprimere la crescita determinata dalle tecnologie cui stiamo assistendo, e alla quale assisteremo nei prossimi

anni, è quella di una funzione esponenziale: non un progresso veloce ma, anzi, dapprima lento, poi improvviso e deflagrante, con esiti trasformativi in larga parte, a oggi, imprevedibili.

Dalla prima, grande rivoluzione nella storia dell'umanità, quella neolitica, scriveva David Landes, «ci vollero all'incirca diecimila anni per fare il successivo passo avanti di portata paragonabile: l'introduzione di nuove tecniche industriali a cui diamo il nome di Rivoluzione industriale. [...] Grazie a questo progresso sono bastati meno di duecento anni per passare d'un balzo all'energia atomica e all'automazione; e nel frattempo il ritmo dei cambiamenti si è accelerato in ogni campo». Mentre scriveva queste parole alla fine degli anni Sessanta, lo storico americano poteva ipotizzare che il mondo si trovasse all'inizio della terza rivoluzione industriale e che anche in futuro si sarebbero verificate tante rivoluzioni corrispondenti alle «sequenze, fra loro distinte, di innovazione industriale». Ma quasi certamente non poteva prevedere ciò che sarebbe accaduto in pochi decenni, ovvero che la nuova, quarta rivoluzione sarebbe stata molto più simile a un vero e proprio cambio di assetto piuttosto che a un progresso lineare. Industry 4.0 è, lo vedremo, molto più di una rivoluzione industriale: combinata alla tecnologia blockchain e all'Intelligenza artificiale, si configura come il secondo balzo in avanti dell'umanità.

Testoda Contrordinecompagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossione del lavoro e dell'Italia "Il Marco Bentivogli - edito da Rizzoli

Cosa succede altrove di cui siamo poco consapevoli? Cosa ci stiamo perdendo?

Mentre discutiamo sull'auto elettrica, in Cina e in Corea stanno realizzando le batterie mentre il software in India, Giappone e Stati Uniti. Sono tutti ambiti in cui si genera lavoro.

Adesso siamo al livello 3 della guida autonoma, per cui le auto possono sostanzialmente viaggiare senza pilota ma serve comunque una persona che sta dietro il volante per ogni evenienza. Immaginiamo quello che accadrà fra qualche anno per mezzo con molta più tecnologia e a quanto lavoro sarà generato: allora dipenderà da ciascun Paese scegliere cosa e come produrre. Soprattutto serviranno qualificazioni perché il lavoro industriale tecnologico avanzato è di alto livello.

Questo è ciò che stanno comprendendo in tutto il mondo, in Italia invece continua la guerra tra iperottimisti e catastrofisti, una contrapposizione che è ridicola perché la realtà del futuro sarà la conseguenza delle scelte fatte nel presente e noi oggi stiamo facendo poco per rendere l'Italia un paese di opportunità.

«Una rivoluzione che bisogna governare»

L'analisi

Tommaso Rossi insegna alla Liuc «Nessuna ricaduta sul piano occupazionale»

«L'industria 4.0 è una rivoluzione che o si governa o si subisce; le imprese italiane devono essere in grado di trarre vantaggio da questo processo che promette forti aumenti di produttività. E no, non ci saranno ripercussioni dal punto di vista occupazionale».

Ne è certo il professor Tommaso Rossi, associato di Impianti industriali meccanici all'Università Liuc «Carlo Cattaneo». Una sicurezza che deriva dalle profonde differenze tra quanto stiamo vivendo oggi e quanto era avvenuto nel passato. «Negli anni Ottanta - ha proseguito il professore - c'era una vera e pro-

pria febbre da automazione e tra le tante idee rientrava anche quella della «fabbrica a luci spente», dove cioè l'intervento umano poteva essere azzerato. Ora, invece, non è così: l'operatore infatti resta al centro di tutto il processo e le macchine intelligenti servono a cooperare con lui. I robot non sono più pensati per sostituire l'uomo ma per aiutarlo; un esempio può essere dato da quelli che svolgono attività onerose dal punto di vista ergonomico. La fabbrica intelligente, insomma, coopererà con l'uomo, che resterà il vero valore aggiunto».

Affermazioni, quelle di Rossi, che potrebbero far storcere il naso a chi mette in guardia da possibili tagli nel personale delle grandi aziende. «Ma no - ha assicurato - la tecnologia non porterà via il lavoro; semplicemente cambierà quello che il personale



Tommaso Rossi

deve fare. Al massimo ci potrà essere un ricambio transitorio che interesserà quanti non si adegueranno alle novità. Mi spiego: chi si formerà e si adatterà alla fabbrica intelligente 4.0 non sarà sostituito, per tutti gli altri, invece, arriveranno operatori con le giuste

competenze che oggi vengono richieste. Il saldo occupazionale, però, resterà invariato e il fabbisogno umano non calerà».

Per le aziende quindi un momento da sfruttare, la rampa di lancio verso il futuro. «Sì, ma tutto questo - le parole di Rossi - avverrà solo se le nostre imprese sapranno cogliere fino in fondo le opportunità che hanno davanti. I benefici possono essere immensi, dalla riduzione dei costi di produzione fino a una maggiore velocità di risposta agli ordini dei clienti; sarebbe un vero toccasana per le nostre realtà, purché il treno venga preso davvero. Se da un lato è fondamentale comprendere che cosa le nuove tecnologie possono dare, dall'altro lo è implementarle in modo serio su quanto già c'è. Chi non fa così può sfruttare nel breve periodo gli incentivi fiscali che i go-

verni danno per l'industria 4.0, ma alla lunga finirà per essere superato da quanti questi cambiamenti li utilizzano per davvero».

Un errore che l'Italia non può certo permettersi. «Assolutamente no, anche perché - ha concluso il professore - la situazione attuale non permette di stare tranquilli. Lo dico sia da padre di famiglia sia in quanto esperto che lavora a contatto con le imprese. Il problema è che negli ultimi anni siamo passati da una regia forte su questi temi, pensiamo appunto a tutto il piano approvato nel 2016, a una gestione non altrettanto incisiva. L'impressione è che si dia priorità ad altre misure, che magari portano a un consenso politico immediato, ma che alla lunga rischiano di minare quanto di positivo è stato fatto».

Daide Giuliani

68%



Lecco: tasso di occupazione in calo da un anno all'altro
Nel Lecchese, nel 2018, il tasso di occupazione è sceso al 68%, con 2500 persone occupate in meno: 2300 uomini e 200 donne. Il numero totale di lecchesi con un posto di lavoro è pari a 149mila, dato che torna al di sotto dei livelli pre-crisi, con 1900 occupati in meno rispetto a fine 2008



«Sulla scuola continui tagli Invece servono più risorse»

In fabbrica. Diego Riva, segretario Cgil, ricorda il ruolo della formazione
«Industria 4.0 richiede lavoratori in grado di utilizzare le nuove tecnologie»

LECCO «Da tempo abbiamo chiarito su più tavoli qual è il modo per prepararci nel prevenire nuova disoccupazione in relazione ai cali di produzione e alla robotizzazione delle imprese. Per evitare il peggio serve che le nuove politiche per affrontare i cambiamenti tecnologici, ambientali e sociali siano costruite dal Governo con la necessaria partecipazione dei sindacati. Il Paese può ripartire solo se si capisce che le organizzazioni sindacali, e quindi i lavoratori e il mercato del lavoro, sono un valore aggiunto e non un problema. Non è possibile progredire escludendo i corpi intermedi».

Diego Riva, segretario generale della Cgil provinciale, indica nel riconoscimento del ruolo delle parti sociali, ma anche nel potenziamento dell'istruzione e delle politiche per i giovani, nell'incremento delle produzioni con sostenibilità ambientale e anche nell'istituzione di un welfare universale le leve principali di rilancio per il Paese.

Prospettive di rilancio

Circa la recente flessione dell'occupazione segnalata dall'Istat, con riscontri anche nel mercato del lavoro lecchese, Riva risponde che «è evidente da tempo che le iniziative di questo Governo non sono in grado di rispondere a una vera costruzione del lavoro, l'unica via che può ridare opportunità all'Italia. Se oggi il lavoro cala e la disoccupazione cresce è anche perché c'è sfiducia causata



Diego Riva è il segretario generale della Camera del lavoro di Lecco

da una generale incapacità di intravedere una prospettiva di rilancio».

Da tempo il sindacato oppone alle statistiche sull'occupazione le proprie critiche sulla qualità dei contratti, in una situazione in cui «i nuovi assunti a tempo indeterminato - sottolinea Riva - sono una minoranza rispetto alla totalità dei contratti, che continuano ad avere una caratteristica di non stabilizzazione e quindi di precarietà. Oggi - aggiunge - il Decreto dignità è uno strumento ibrido e non in grado di affrontare seriamente ciò che servirebbe a un Paese come il nostro, che negli anni della crisi ha visto

andare in fumo un milione di posti di lavoro, vale a dire la capacità di garantire una prospettiva soprattutto ai giovani e alle donne».

Inversione di tendenza

Sui sistemi per spingere la competitività Riva spiega che «sottrarre risorse alla scuola e alla ricerca non solo spinge i giovani a girare il mondo per laurearsi ma nel tempo porta anche a livellare verso il basso la possibilità che il nostro Paese abbia lavoratori capaci ad operare nelle produzioni più innovative, capaci di affrontare il futuro. C'è necessità di investire sull'istruzione - aggiunge Riva

- ma in proposito osservo che questo Governo non lo sta facendo, così come non sta incoraggiando politiche di tutela ambientale di cui il pianeta ha estrema urgenza».

Riva ricorda che nel Lecchese le aziende che investono, e che non hanno mai smesso di farlo durante la crisi, sono numerose «ma non sono abbastanza per segnare un'inversione di tendenza del territorio. Molte imprese in questi anni sono state ferme trascinandosi fra difficoltà, ristrutturazioni e riduzioni di personale perché hanno rinunciato ad investire. Mi auguro che con il cambiamento imposto dalle nuove tecnologie si riparta dalla formazione e dalla ricerca, sostenendole ad esempio con risorse che potrebbero essere recuperate attraverso Cassa depositi e prestiti o, ad esempio, il fondo Cometa, uno dei più importanti d'Europa che però ha investitori perlopiù esteri. In proposito - aggiunge - sarebbe meglio, ferme restando le debite garanzie per i lavoratori che ci mettono i loro soldi, investire tali risorse per rilanciare il nostro Paese anziché altri».

Non ultimo, per affrontare quello che secondo diverse previsioni rischia di diventare un ulteriore periodo di crisi «si impone una necessità di welfare universale. Il Paese invecchia, abbiamo i due terzi della popolazione costituita da anziani - conclude Riva - perciò dobbiamo pensare a quale impegno economico mettere in campo per la non autosufficienza».

«Le aziende chiedono tecnici ma sul mercato non ci sono»

La testimonianza

Filippo Sala che guida un'agenzia assicurativa parla della difficoltà a trovare le competenze giuste

«Ho partecipato al Festival della meccanica organizzato dalla Compagnia delle opere, dove è stata più che evidente la difficoltà delle imprese nel trovare personale idoneo alle specifiche mansioni. Alla base,

come osserviamo anche nel confronto fra imprenditori in Cdo, c'è un ostacolo culturale che vede le specializzazioni operaie come mansioni di basso livello, mentre le aziende ne hanno una fondamentale necessità, disposte a pagarle adeguatamente».

A dirlo è Filippo Sala, che non è imprenditore meccanico bensì di servizi assicurativi ma che attraverso la sua azienda, la «Sala assicurazioni» di Lecco, con-

fluita nella multinazionale Axa, conosce bene le dinamiche di un comparto, quello meccanico e in particolare della subfornitura dell'automotive, in cui ha quasi tutti i suoi clienti.

Per cambiare la situazione, aggiunge Sala, serve un orientamento mirato che risvegli l'interesse dei giovani a partire dalla formazione scolastica orientata sui comparti tecnici.

Sul panorama occupazionale di Lecco Sala ci dice di osservare

«una situazione variegata, con alcune contrazioni ma anche con un quadro sostanzialmente positivo e ciò nonostante gli indicatori ci riferiscono di un'economia globale in rallentamento e, per l'Italia, purtroppo in recessione per quanto solo tecnica. Ma io aggiungerei anche psicologica». Le pmi contestano quella parte del Decreto dignità che pone limiti alla reiterazione dei contratti a termine. In proposito Sala ci dice che «per molti piccoli imprenditori è un problema non poter più avere quella possibilità. Ciò che vedo fra i piccoli della subfornitura - aggiunge - è la difficoltà di coniugare nuove assunzioni a tempo indeterminato con un andamento del lavoro fatto di ordini



Filippo Sala

breve termine, non più pianificati come in passato. Il fatturato flessibile non può accompagnarsi a una forza lavoro rigida».

Una difficoltà, quella di trovare dipendenti qualificati, che peraltro, alla luce dei cambiamenti tecnologici, investe anche il settore bancario e assicurativo: «Nel nostro caso - spiega Sala - stiamo cercando figure da inserire sia come collaboratori commerciali sia come addetti al back office, quindi interni. Ma facciamo molta fatica. Purtroppo il nostro è un settore in cui prevale l'autoformazione e in cui acquisire figure giovani con skill che seppure non siano specifici sulla nostra attività abbiano voglia di impegnarsi e formarsi è difficile, salvo qualche caso». **M. Del.**

Gli scenari

Nel futuro dell'economia Tra crescita e nuove paure

L'INTERVISTA LUIGI CAMPIGLIO.

Insegna Politica economica alla Cattolica di Milano

«Non ci sono segnali che indichino una brusca frenata»

«Qualche incertezza ma all'orizzonte non vedo cigni neri»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Sotto osservazione di economisti e investitori ci sono, fra l'altro, i riproporsi di difficoltà delle famiglie americane nel ripagare i prestiti accesi per l'acquisto di auto, l'indebitamento nel mondo che oggi è più elevato di quanto non fosse all'inizio della crisi finanziaria del 2008, il rallentamento economico globale in atto anche in Europa e Italia

dalla metà del 2018, gli scontri Usa-Cina e Usa-Europa sui dazi, le difficoltà della Brexit. Secondo la stima pubblicata da Janus Henderson il 4 aprile e ripresa dal Sole 24 Ore, nel 2027 dal punto di vista degli investitori potrebbe verificarsi un'altra crisi sistemica per la possibile coincidenza del rallentamento dei tre grandi cicli economici delle scorte, degli investimenti industriali e dell'immobiliare.

Tuttavia un nuovo "cigno nero", ci dice Luigi Campiglio, professore di Politica economica alla Cattolica di Milano, non è all'orizzonte e ciò per una serie di ragioni che si riconducono al traino che le grandi economie, Usa in primis, continuano ad esercitare sul resto del mondo. Per quanto riguarda l'Italia, avverte Campiglio, la chiave di volta per rilanciare Pil e occupazione sta nel varare politiche capaci di dare impulso agli investimenti netti delle imprese, anziché «varare iniziative di respiro corto come sta accadendo».

Professore, quanto è alto il rischio di una nuova crisi sistemica?

Il quadro globale complessi-

vo impone grande cautela, ma propende più a una prosecuzione di questa lunga fase di ripresa americana anziché a una brusca inversione di tendenza. Nello stimare il futuro incidono tre aspetti. Il primo riguarda la crescita: negli Stati Uniti si sta verificando il secondo periodo di espansione, di durata ormai decennale, che, se prosegue fino a metà 2019 è il più lungo dalla seconda guerra mondiale. In aggiunta, c'è una notevole espansione del mondo asiatico al di là di certi timori sulla Cina legati al fatto che il tasso di crescita del suo Pil sia al 6-6,5% anziché il 6,6% del 2018. È una crescita comunque forte. Certamente, la situazione generale ha parecchie incognite, fra cui gli



Luigi Campiglio
Docente Cattolica

esiti della Brexit sulla quale però darei con buona probabilità la possibilità che si arrivi a un accordo, cosa che sarebbe nell'interesse della Gran Bretagna e anche dell'Unione Europea.

Qual è il secondo punto?

Riguarda la situazione cinese, che in relazione al Pil è quella detta, ma i segnali più recenti non sono di peggioramento, bensì di lievissimo miglioramento. Terzo: i rapporti Usa-Cina che, dopo questo processo di contrattazione forte fra Trump e Xi Jinping sembrano essere più morbidi, salvo imprevisti. Se uniamo questi tre aspetti il quadro è che è possibile che la situazione americana entri in un ciclo economico normale, ma sappiamo che storicamente i cicli economici Usa normali sono stati brevi. In una previsione da qui a fine anno direi che per quanto riguarda gli

Usa c'è il 50% di probabilità che si arrivi a dicembre senza grandi scossoni. Una novità positiva riguarda inoltre i Paesi emergenti, che si presentano meno peggio di quanto molti si aspettavano.

Quindi non c'è il rischio di una violenta inversione di tendenza?

Sulla base delle informazioni pubblicamente disponibili non ci sono elementi che indichino il rischio di una violenta e improvvisa inversione di tendenza. Anche se non dobbiamo dimenticare che la stessa crisi del 2008, che identifichiamo in ciò che accadde in Lehman Brothers, in realtà aveva dato segnali un anno prima, quando l'1 agosto 2017 un fondo francese rifiutò di rimborsare un fondo monetario, cosa impensabile fino ad allora.

L'Italia può aspettarsi ritorsioni americane per gli accordi commerciali siglati di recente con il Governo cinese?

Penso di no, per motivi storici e anche perché gli Usa non hanno interesse a inimicarsi l'Italia. E, non ultimo, perché questi accordi sono ben poco rispetto, ad esempio, quelli siglati fra Cina e Francia un giorno dopo la firma degli accordi in Italia. Chi ha fatto affari con la Cina durante la recente visita del presidente Xi Jinping è stata la Francia, non l'Italia.

Ora gli Usa minacciano nuovi dazi su prodotti europei, dai componenti per elicotteri all'agroalimentare in risposta agli aiuti Ue ad Airbus, concorrente di Boeing. Una minaccia che riguarda anche pecorino, yogurt, vini, olio d'oliva, agrumi e marmellate, quindi l'export italiano. L'Europa ha già replicato dicendo che ci saranno nuovi dazi anche per gli Usa. È un nuovo fronte di

Le previsioni sulla crescita

2019 2020

Stima di crescita del Pil Italia

+0,1% +0,9%

Stima dell'inflazione nell'Eurozona

+1,2% +1,5%

Stima di crescita Pil Eurozona

+1,1% +1,6%

Crescita del Pil mondiale

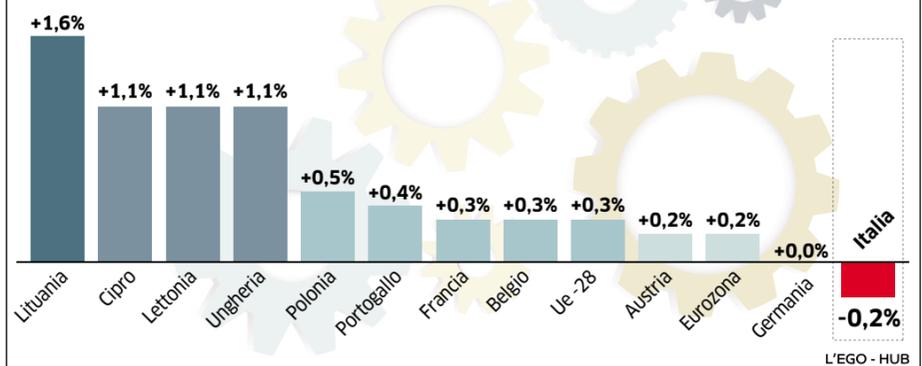
+3,3% +3,6%

In Italia

Produzione industriale Beni di consumo

Gennaio +1,9% +2,6%

Febbraio +0,8% +3,2%

Pil del quarto trimestre 2018

L'EGO - HUB

guerra commerciale?

Da presidente lo stile di Trump resta quello di chi fa affari e contratta, puntando a un compromesso fra le condizioni delle due parti. Penso che tutta la presidenza Trump si giocherà su questo stile.

Il resto del mondo da metà 2018 ha rallentato la crescita ma fra i grandi Paesi europei l'Italia sembra aver rallentato più di tutti, con conseguenze sull'occupazione che secondo gli ultimi dati Istat di breve periodo è tornata a registrare un aumento di disoccupati. Quanto pesa in tutto ciò la mancanza di grandi investimenti?

Sul punto viviamo una situazione davvero particolare. Senza mettere in campo grandi progetti di politica industriale non c'è crescita. Anziché varare iniziative di respiro corto sull'occupazione sarebbe importante

dare impulso all'emersione di alcune eccellenze produttive italiane, in modo che riescano a sfondare più di quanto ora in alcuni casi già avvenga. In ciò è centrale il sostegno all'innovazione tecnologica, quella incorporata in nuovi impianti e quindi in nuovi investimenti. In proposito però l'Italia ha segnato il passo per un lungo periodo. Al netto degli ammortamenti gli investimenti nel nostro Paese sono stati negativi per tre anni consecutivi, dal 2013 al 2016.

«In Italia gli investimenti sono stati negativi per tre anni di seguito»

È un dato preoccupante?

Sì, perché stiamo parlando di un crollo degli investimenti e ciò significa meno occupazione in una situazione che va avanti ormai dal 2008. La gran parte dell'innovazione che non sia di tipo organizzativo è incorporata negli investimenti tecnologici, che richiedono personale qualificato e alzano la competitività e la forza dell'impresa sul mercato. Sono gli investimenti netti ad accrescere la capacità produttiva dell'economia, in essi sta la chiave di tutto. Nel 2018 abbiamo visto una nuova tendenza positiva, ma non bisogna vivere sugli allori. Molte aziende si sono innovate anche in tempi di crisi, hanno fatto prima ciò che se avessero lasciato spazio a troppa prudenza avrebbero fatto in ritardo. Ora è il tempo di utilizzare al meglio la competitività così acquisita.

«Servono più investimenti e un calo della pressione fiscale»

Sindacato

Il segretario della Uil Salvatore Monteduro teme che la frenata tedesca fermi la nostra industria

«Per i territori di Lecco e Como gli effetti più pesanti sulla produzione industriale sono arrivati dal rallentamento dell'economia tedesca, visto che la Germania è il nostro primo part-

ner per l'export. E dal momento che gli ultimi dati indicano un'ulteriore frenata tedesca, nutriamo una preoccupazione alquanto elevata per gli effetti sul nostro mercato del lavoro».

Il segretario generale della Uil, Salvatore Monteduro ricorda fra l'altro che già nel 2018 nel Lecchese i dati sull'occupazione segnavano rispetto al 2017 un calo e quelli sulla disoccupazione un aumento, in una tendenza

che secondo quanto ci ha confermato in questi giorni anche il settore Lavoro dell'ente provinciale sta continuando anche in questi primi mesi del 2019.

«Nel Lecchese le parti sociali hanno un timore generale per quanto sta accadendo, e non a caso è stata sottoposta da sindacati e industriali al Governo l'urgenza di alimentare gli investimenti pubblici sulle infrastrutture, per attenuare l'impatto



Salvatore Monteduro, Uil

economico che deriva dal rallentamento della crescita che continua ad essere agganciata all'export. Nuovi investimenti in infrastrutture significherebbero più lavoro e quindi rilancio della domanda interna, invece sentiamo parlare solo di flat tax, che non rilancia la domanda interna e agevola solo chi ha redditi elevati, fa azioni speculative e mette i redditi nella finanza e non nei consumi».

Il sindacalista si chiede «come faccia il presidente del Consiglio a dichiarare di stare tranquilli - afferma Monteduro - in quanto la seconda metà del 2019 segnerà un'inversione di tendenza per l'economia nazionale». Se lo chiede non solo perché

«se non si agisce su investimenti e domanda interna non potrà esserci nessun miracolo» e anche perché si aspetta che «lo scontro più importante, quello fra Usa e Cina, potrebbe ripercuotersi sul mondo».

Più delle previsioni degli investitori che stimano una nuova crisi sistemica fra 8 anni Monteduro ritiene che il problema stia nel focalizzarsi sull'oggi per prevenire quanto già «si sta concretizzando, come rischio, nel breve periodo da qui all'inizio del 2020. Abbiamo necessità di una nuova politica fiscale redistributiva che abbassi le tasse sul ceto medio intervenendo sulle aliquote per rilanciare il potere d'acquisto dei privati». **M. Del.**